

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XIII Domenica del Tempo Ordinario –  
28 giugno  
■ Letture: 2Re 4,8-11.14-16a; Salmo 88;  
Romani 6,3-4.8-11; Matteo 10,37-42

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Torino: a S.Alfonso nuova armonia al prezioso organo

Nel tessuto urbano di Borgo San Donato, la parrocchia di Sant'Alfonso Maria de' Liguori custodisce un prezioso esempio dell'arte organaria torinese: l'organo costruito nel 1904 da Giuseppe Mola (1837-1928), attivo in città con laboratorio in via Nizza. Lo strumento rappresenta una significativa testimonianza di una fase di sperimentazione tecnica, in cui soluzioni tradizionali e innovazioni convivevano all'interno di uno stesso impianto.

Nel caso specifico, la trasmissione prevedeva un'azione meccanica dalle tastiere che si innestava su somieri pneumatici a scarica. Un sistema complesso, pensato per ampliare le possibilità esecutive, ma che con il tempo ha mostrato limiti di affidabilità, fino a compromettere la piena fruibilità dello strumento. Il recente intervento della ditta Vegezzi-Bossi di Centallo ha restituito all'organo una funzionalità stabile e duratura, valorizzando proprio il principio originario dell'azione meccanica e completandolo in modo coerente. La revisione della trasmissione, infatti, ha consentito di superare le criticità del sistema pneumatico, garantendo maggiore precisione nel tocco e una gestione più diretta da parte dell'organista, nel rispetto del carattere dello strumento.



L'intervento ha inoltre migliorato in modo significativo l'accessibilità interna, rendendo finalmente possibile una manutenzione ordinaria e straordinaria completa, condizione essenziale per la conservazione nel tempo. Particolare attenzione è stata riservata alla componente fonica, già di notevole pregio; il canneggio offre una tavolozza timbrica equilibrata e raffinata, con una resa sonora che richiede sensibilità nell'intonazione: un tratto riconducibile alla cultura costruttiva di Mola, noto anche per la produzione di harmonium di qualità.

Il restauro è stato possibile grazie all'impegno condiviso dei parroci che si sono succeduti e al sostegno dell'attuale parroco don Stefano Cheula, segno di una continuità pastorale attenta anche alla tutela del patrimonio. L'organo di Sant'Alfonso torna così a essere pienamente parte della vita liturgica: non solo memoria storica, ma strumento vivo, capace di accompagnare il canto e restituire alla comunità la ricchezza della propria tradizione musicale.

**Stefano MARINO**

# Dov'è Gesù nella mia vita?



**I discepoli di Emmaus, Mathias Stomer (1600-1650) Musée des Beaux Arts, Grenoble**

Nella prima Lettura ci viene raccontata una bellissima esperienza, una delle tante donne che nella Scrittura sono state strumento, sacramento, della bontà di Dio. Ospita il profeta Eliseo ogni volta che passa dalla sua città e si rende conto che è un uomo di Dio. Non ha figli, il marito è anziano. Il profeta allora la chiama e le promette che l'anno prossimo stringerà un bambino fra le braccia. Contro ogni evidenza umana il Signore fa nascere la speranza di una nuova vita.

Nel brano scritto da Paolo ai cristiani di Roma, prima di andare da loro, viene indicata per 10 volte la morte, ma numerose volte poi si parla di vita e di risurrezione. La morte è la sfida estrema, misteriosa, carica per noi di domande radicali. E si tratta contemporaneamente della vittoria definitiva, assoluta, gloriosa di Gesù: la Risurrezione, la vita nuova e definitiva, eterna. Chi stabilisce con Lui una relazione di fede e di amore è contagiato dalla sua risurrezione ed è chiamato a morire al peccato e a vivere per Dio. L'apostolo utilizza una espressione assai efficace quando afferma che possiamo camminare in una vita nuova. Camminare, non restare seduti sul

divano di una vita spenta, ferma, sempre uguale, sotto lo slogan blasfemo che dice «abbiamo sempre fatto così». Camminare nella gioia, risorti, vivi. Viene alla memoria l'invito di sant'Agostino «canta e cammina... non amare la pigrizia» (Discorso 256), progredisci nel bene rivolto al Signore risorto, senza voltarti indietro, con la gioia che si esprime nel canto.

Gesù conclude la sua formazione, efficace, bella ed esigente, con una serie di paragoni piuttosto duri e a prima vista inaccettabili. Dovete amare me più che vostra madre o vostro padre o un vostro figlio. Ma l'amore familiare non è un dovere primario? Un genitore anziano, una figlia piccolina non devono essere oggetto di cura, di attenzione, di amore senza se e senza ma? Il Signore va ancora oltre e afferma che la vita la si trova in realtà soltanto donandola per Lui, perdendola per la sua causa. Insomma Lui non è paragonabile a nessuno, Lui vuole essere l'amore senza rivali. Lui vuole essere la vita. Lui è l'assoluto orizzonte della nostra esistenza, il senso assoluto del nostro camminare, il perché di ogni gesto.

Poi dice qualcosa per consolare e sostenere i suoi dodici

inviati, che probabilmente si sentivano venire meno ascoltando quelle indicazioni per loro inaspettate e di peso inaudito. Voi siete me e chi vi accoglie accoglie me e di conseguenza accoglie il Padre. Siete inseriti in una catena di vita, di amore divino, quindi non abbiate paura. Qualsiasi gesto di bontà, di cortesia nei vostri confronti non andrà perduto, fosse anche soltanto un bicchiere d'acqua fresca. Meditando tutto il discorso del Signore che invia i suoi, viene spontaneo davvero mettersi nei loro panni. Siamo all'inizio della missione del Signore, Giovanni Battista è ancora vivo in prigione, gli apostoli pensano di aver incontrato quel Messia tanto atteso, e tanto immaginato dal loro popolo. E Lui li manda ad annunciare il Regno dei cieli con quelle istruzioni così impegnative. Ma si sono fidati di Lui, delle sue parole e sono andati, sono partiti.

Torniamo allora anche noi a quanto il Signore ha detto e domandiamoci: nella gerarchia dei miei affetti, dei miei amori, Lui a che punto è? Dove colloco Gesù nella rete di tutte le mie relazioni? E rispetto al mio amor proprio, alla concentrazione sui miei interessi Lui dove sta?

**fra Beppe GIUNTI**

  
cantoinchiesa

## Giovani

Il rapporto tra giovani e liturgia continua a interrogare la Chiesa, soprattutto sul piano dei linguaggi musicali. Come evidenzia suor Elena Massimi, i giovani non chiedono semplicemente «musiche diverse», ma esperienze celebrative autentiche, capaci di parlare alla loro vita quotidiana con freschezza e verità. La questione, dunque, non è anzitutto stilistica, ma teologica e pastorale: riguarda il modo in cui la liturgia viene vissuta e proposta.

I giovani non cercano banalizzazioni o adattamenti superficiali; al contrario, percepiscono immediatamente quando la musica liturgica perde il suo legame con il mistero celebrato. La partecipazione non cresce quando si abbassa il livello simbolico e spirituale della liturgia. In questo senso, parlare di «nuovi linguaggi musicali» non significa inventare un repertorio giovanile contrapposto a quello tradizionale, ma piuttosto educare a una musica che sia insieme accessibile e profondamente liturgica. La sfida è coniugare semplicità e bellezza, partecipazione e trascendenza, evitando sia l'estetismo elitario sia la deriva funzionalista.

L'esperienza dimostra che i giovani sono disponibili ad accogliere anche repertori esigenti, purché siano introdotti e accompagnati investendo nella formazione liturgico-musicale perché senza questa educazione, il rischio è ridurre la musica a semplice animazione. In conclusione, i «nuovi linguaggi» non coincidono necessariamente con nuovi stili, ma si potranno coinvolgere le nuove generazioni accompagnando i giovani dentro la profondità della liturgia e non adattando la liturgia ai giovani.

**L.M.**

## La Liturgia

# Riscopriamo il Salmo responsoriale

La tradizione liturgica della Chiesa ha custodito nei secoli una varietà di forme musicali nate per servire la preghiera e dare voce alla lode dell'assemblea. L'Inno, la litania, l'acclamazione, il tropario, il mottetto, la canzone e soprattutto la salmodia rappresentano modi differenti di mettere in relazione parola, melodia e rito. Ognuna di queste forme possiede una propria funzione, un proprio carattere e una propria capacità espressiva.

La varietà delle forme nasce dall'esigenza di aderire il più possibile al testo sacro, rispettandone gli accenti, il respiro e il ritmo interiore. La preghiera conosce invocazioni, suppliche, meditazioni, proclamazioni ed

esultanze; per questo anche la musica che la accompagna deve possedere una pluralità di linguaggi.

Tra tutte le forme musicali della liturgia, il Salmo responsoriale occupa un posto del particolare. Non è un semplice canto interzionale né un intervallo tra le letture, ma è Parola di Dio proclamata in forma poetica e musicale. Per sua natura richiede una veste sonora capace di seguire il fluire del testo e di valorizzarne il significato spirituale. La struttura salmodica, proprio perché non è costretta entro rigidi schemi mensurali, permette di rispettare gli accenti della lingua, il respiro della frase e il movimento della preghiera. La melodia nasce dalla pa-

rola e alla parola ritorna.

La ripetizione quasi esclusiva dello schema strofa-ritornello nelle celebrazioni contemporanee rischia invece di impoverire questa ricchezza espressiva. È come offrire a un pranzo di nozze soltanto un piatto di pasta, rinunciando agli antipasti, al secondo, alla frutta e al dolce. Il nutrimento c'è, ma manca la varietà che rende il banchetto una festa.

Riscoprire il Salmo significa allora riscoprire lo stile salmodico nella sua duplice possibilità espressiva. Nelle celebrazioni più solenni esso può arricchirsi di melismi, formule cadenzali più ornate e sviluppi contemplativi che consentono al salmista, a nome dell'intera assemblea, di elevare la lode

e la supplica della Chiesa. In altri contesti può assumere un carattere più sobrio ed essenziale, nel quale la semplicità della linea melodica favorisce l'ascolto della Parola, la meditazione e la risposta corale del popolo.

Il Salmo responsoriale, con la sua flessibilità e la sua profonda aderenza alla Parola, rimane uno dei modelli più alti di questa integrazione tra musica e preghiera. Come scrive padre Ermes Ronchi, «i Salmi sono il respiro dell'umanità che sale verso Dio e il respiro di Dio che entra nel cuore dell'uomo». Riscoprirne la forza poetica e musicale significa restituire alla liturgia uno dei suoi linguaggi più antichi, più autentici e sempre nuovi.

**suor Lucia MOSSUCCA**